



Sindacato Padano - SIN. PA.

Segreteria Generale

Federalismo e famiglia

La famiglia come istituzione da favorire

La famiglia è l'istituzione cardine degli affetti, dell'educazione e della cura. È innanzitutto un legame privato ma è anche un'istituzione sociale di grande interesse pubblico, tanto che i padri della nostra Costituzione volevano fosse agevolata con misure economiche a sostegno della sua formazione e dell'adempimento dei suoi compiti. La sua centralità è restata immutata anche nelle trasformazioni e nei mutamenti della società civile: nel nostro Paese infatti la famiglia riveste ancora un carattere tradizionale, molto più che in altri Stati.

La famiglia si può considerare come la sintesi delle generazioni, in quanto formata da persone giovani, adulte e anziane, ed anche per questo è sintesi delle solidarietà in quanto punto nevralgico del sostegno ai deboli, ai malati, alle persone con disabilità. La famiglia è davvero il volto dell'anima profonda di una società e di uno Stato. Il destino del nostro Paese è condizionato dalle eredità morali e ideali che riusciremo a trasmettere ai nostri figli. Esiste quindi un legame inscindibile tra il benessere della famiglia e quello della società. La famiglia assolve ad una funzione insostituibile nella trasmissione ai figli del patrimonio morale, ma anche della cultura, delle tradizioni, della lingua, creando quel senso profondo di appartenenza, di consapevolezza delle origini, così necessario sia alla formazione della identità di ciascuno che di un popolo.

Inoltre la famiglia nel nostro Paese assolve in misura maggiore a compiti che in altri Paesi, specie del Nord Europa, sono svolti dallo Stato. Infatti riveste molto spesso il ruolo di vero e proprio "ammortizzatore sociale" per gli anziani non più autosufficienti ma soprattutto per i giovani in attesa di raggiungere l'indipendenza economica, soprattutto in un momento di crisi come questo. Occorre quindi che il tema delle politiche familiari abbia ampio spazio nell'agenda delle priorità politiche a ogni livello, anche perchè la domanda di servizi sociali specie per sanità e cura aumenterà in misura significativa con l'invecchiamento della popolazione. Inoltre la società civile sente sempre più come priorità assoluta le politiche di conciliazione tra tempi di lavoro e tempi di vita, oltre che l'importanza dell'offerta di un sistema integrato di servizi, erogati in modo efficace ed efficiente.

Anche il Governo e la Lega Nord riconoscono il tema della famiglia come un aspetto centrale della politica a favore della nostra gente. Proprio pochi giorni fa si è siglato



Sindacato Padano - SIN. PA.

Segreteria Generale

al Ministero del lavoro e delle politiche sociali un'intesa tra il Ministro Sacconi e tutte le parti sociali (anche il Sin.Pa. Sindacato Padano) sull'incremento delle azioni a sostegno delle politiche di conciliazione tra famiglia e lavoro. È solo uno dei tanti esempi di quello che stiamo facendo per la nostra gente. Come non ricordare l'abolizione totale dell'ICI sulla prima casa o l'introduzione del bonus straordinario fino a un massimo di 1.000 euro destinato a famiglie, lavoratori dipendenti e pensionati con reddito compreso fra 15mila e 22mila euro. È stata introdotta la carta acquisti per sostenere le famiglie e le persone anziane nella spesa alimentare e per le spese domestiche di luce e gas. Sono stati stanziati 25 milioni per un fondo di credito per i nuovi nati. Sono state aumentate le risorse per gli assegni familiari e le detrazioni IRPEF. È stata introdotta inoltre la detassazione dello straordinario: non si tratta certo di un intervento risolutivo della totalità dei problemi economici delle famiglie, ma riveste una grande importanza perchè lo Stato interviene per aiutare i lavoratori dipendenti riducendo la pressione fiscale su una parte del loro reddito.

Tutti gli interventi dell'attuale maggioranza di Governo sono guidati dai principi esposti a inizio legislatura nel cosiddetto Libro Bianco sul futuro del modello sociale ove si stabiliva che: "Il primo valore che ci deve guidare in questa sfida è la centralità della persona, in sé e nelle sue proiezioni relazionali: la famiglia, quale luogo delle relazioni affettive; il lavoro, quale espressione di un progetto di vita; la comunità e il territorio, quali ambiti di relazioni solidali. Da questo valore discende la tesi di un Welfare delle opportunità e delle responsabilità, che si rivolge alla persona nella sua integralità". Dalle indicazioni del Libro Bianco deriva la funzione del sistema di Stato sociale: proteggere e dare sicurezze alle persone "dalla culla alla tomba".

Questa visione comporta necessariamente la scelta del territorio quale ambito più idoneo a realizzare risposte integrate e quanto più preventive ai bisogni attuali e potenziali della persona, valorizzando gli enti locali e gli altri attori della comunità locale. È nel territorio che si integrano le politiche rivolte a garantire la continua occupabilità delle persone prevenendo così l'esclusione dal mercato del lavoro. È nel territorio che si sviluppano i servizi socio-sanitari rivolti alla prevenzione, alla diagnostica precoce, alle cure primarie, all'assistenza domiciliare. È nel territorio che si realizzano i servizi di cura per sostenere la natalità, le azioni personalizzate per contrastare la povertà. E, sempre nel territorio dove vive la famiglia, si esprimono le migliori energie sociali come il volontariato.

Il territorio è la dimensione idonea per l'attuazione delle politiche coerenti coi principi del Libro Bianco perché è in questo ambito che le istituzioni, le

organizzazioni no profit, le associazioni rappresentative dei lavoratori e degli imprenditori vicine alle persone possono integrarsi in modo efficiente e costruiscono soluzioni efficaci. Ciò appare tanto più necessario in un Paese come il nostro profondamente diviso tra Nord e Sud nei livelli di quantità e qualità delle prestazioni sociali. L'intera società civile e politica è consapevole che il processo di rinnovamento del nostro sistema sociale non potrà essere né breve né lineare.

Anche in quest'ottica il federalismo fiscale in tutte le sue sfaccettature appare la riforma istituzionale più significativa per valorizzare compiutamente la dimensione del territorio e in ciascun territorio la responsabilità degli amministratori locali, a partire proprio dal Mezzogiorno. Si vedano ad esempio i "piani di rientro" dal disavanzo sanitario delle Regioni indebitate in quanto possono, se rigorosamente applicati, condurre in tempi brevi ad una radicale riorganizzazione dei servizi socio-sanitari.

Il federalismo fiscale ad oggi

La legge 5 maggio 2009, n. 42 reca i principi direttivi per l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, conferendo apposita delega legislativa al Governo. Nell'ambito della cornice delineata dalla legge, il Governo è delegato ad adottare uno o più decreti legislativi, finalizzati alla ridefinizione del nuovo assetto dei rapporti economico finanziari tra lo Stato e le autonomie territoriali, basato sul superamento del sistema di finanza derivata e sull'attribuzione di una maggiore autonomia di entrata e di spesa a Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni. A inizio marzo 2011 si è già concluso l'iter dello schema di decreto legislativo per l'attribuzione a Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni di un proprio patrimonio, cosiddetto federalismo demaniale, del decreto relativo a Roma capitale, quello per la determinazione dei fabbisogni standard degli enti locali e del decreto relativo al federalismo municipale. Il prossimo passo sarà l'approvazione del cosiddetto federalismo regionale che stabilisce disposizioni in materia di autonomia di entrata delle Regioni a statuto ordinario e delle province, nonché costi e fabbisogni standard del settore sanitario.

Il federalismo nel nostro Paese in teoria esiste già dal 2001, quando la riforma costituzionale approvata sul finire della XIII legislatura ha decentrato fortissime funzioni legislative e amministrative alle Regioni. Ma sul fronte del finanziamento si è rimasti fermi a un modello di sostanziale "finanza derivata" e quindi non si è

compiuto il "vero" federalismo, quello che l'attuale Governo sta portando avanti e realizzando nei fatti tramite i decreti attuativi della legge delega in materia di federalismo fiscale (legge 42/2009). Nel nostro Paese si è realizzata quindi una anomalia istituzionale, caratterizzata da una forte dissociazione della responsabilità impositiva da quella di spesa. È principalmente lo Stato che incassa le tasse e poi le gira agli enti, in base al criterio della spesa storica, cioè a quanto hanno speso negli anni passati. Questo ha comportato e comporta ancora gravi disfunzioni e inefficienze nell'utilizzo delle risorse pubbliche.

Continuando a ripianare i debiti delle amministrazioni inefficienti si è arrivati ad un aumento incontrollato della spesa pubblica, scaricando così su tutti, anche quelli che non c'entravano nulla, i comportamenti sbagliati di alcuni. Questo è un sistema perverso: premia chi più ha creato disavanzi, visto che tanto prima o poi verranno pagati dagli altri, e chi più ha speso in passato può continuare a farlo, mentre chi è stato efficiente deve continuare a spendere meno.

Ad esempio, per quanto riguarda direttamente alcune politiche legate alle famiglie come la sanità e i servizi sociali, la situazione di alcune Regioni è allarmante: molte di quelle del Centro-Sud hanno dei "buchi neri" di bilancio sanitari che hanno portato al commissariamento. Ci sono poi differenze eclatanti nei costi dei beni e servizi ingiustificate: non è concepibile che una sacca per le trasfusioni costi in Calabria quattro volte di più di quanto costa in Emilia Romagna. Lo Stato rimane il "pagatore di ultima istanza" di una spesa che avviene ormai senza adeguati meccanismi di responsabilizzazione. Il tutto ha favorito la duplicazione di strutture, l'esplosione dei costi, la mancanza di trasparenza e ha reso difficile il controllo democratico degli elettori. Di fatto i livelli di assistenza sanitaria in molte Regioni sono quanto mai disomogenei: ci sono poche Regioni che funzionano eccezionalmente bene e molte eccezionalmente male.

In un momento così grave di crisi finanziaria a livello internazionale, non ci si può permettere questo disordine interno a livello nazionale. Non si tratta, in questi casi, di gap strutturali o altro: sono solo differenze ingiustificate che poi ricadono sulla fiscalità generale, cioè su tutti i contribuenti, specie quelli del Nord. Il sistema di finanza derivata, con ripiani a piè di lista alle amministrazioni inefficienti o con criteri basati sulla spesa storica ha diffuso il costume dello "scaricabarile" delle responsabilità. Ma con l'attuazione del federalismo fiscale questa situazione cambierà. A tutti i livelli di governo dovranno essere assunte decisioni politiche responsabili, rendendo trasparenti le scelte pubbliche e creando un collegamento diretto tra decisioni di spesa e di entrata. Gli amministratori verranno quindi

maggiormente responsabilizzati, anche rispetto alla lotta alla evasione e all'elusione (da cui potranno derivare maggiori risorse da gestire per i servizi), ed i cittadini potranno direttamente valutare l'operato di chi li governa. Ci saranno quindi nuovi stimoli a comportamenti virtuosi da parte dei politici locali e più in generale uno stimolo all'efficienza del settore pubblico complessivo, tenendo presente che le responsabilità legislative ed amministrative degli enti territoriali sono destinate ad ampliarsi in misura significativa.

Federalismo fiscale e politiche familiari

È utile premettere che nel nostro ordinamento la centralità del ruolo della famiglia scaturisce direttamente dalla Costituzione.

COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Rapporti etico-sociali

29. La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio.

Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare.

30. È dovere e diritto dei genitori mantenere istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio.

Nei casi di incapacità dei genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti.

La legge assicura ai figli nati fuori dal matrimonio ogni tutela giuridica e sociale, compatibile con i diritti dei membri della famiglia legittima.

La legge detta le norme e i limiti per la ricerca della paternità.

31. La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi con particolare riguardo alle famiglie numerose.

Protegge la maternità e l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo.

Nelle politiche fiscali del nostro Paese, per lungo tempo il sostegno alla famiglia non è stato adeguatamente considerato. Nella storia del nostro sistema tributario, a differenza di quanto è avvenuto in altri Paesi europei, non si è affrontato il problema della pressione fiscale sulle famiglie, anche a causa di una eccessiva frammentazione degli interventi, attraverso provvedimenti adeguati a riequilibrare l'impegno economico sostenuto e l'importanza del ruolo da esse svolto.

La direzione che la riforma del federalismo fiscale ha imposto per il futuro del sistema fiscale va nella direzione auspicata dalla Costituzione e troverà punti di convergenza con essa. L'autonomia impositiva regionale e locale disegnata dalla

nuova legge delega sul federalismo fiscale è diretta a superare la logica dei trasferimenti vincolati e ad aprire così una nuova stagione anche nell'ambito delle politiche fiscali dei vari enti territoriali. Sarà un'opportunità per avviare il nostro Paese verso un fisco a misura di famiglia (family-friendly). In particolare nell'articolo 2 della legge delega sul federalismo fiscale sono elencati vari principi di coordinamento altamente innovativi, tra cui diversi a favore delle famiglie:

- **CAPACITÀ CONTRIBUTIVA:** lettera l) che dispone: "salvaguardia dell'obiettivo di non alterare il criterio della progressività del sistema tributario e rispetto del principio della capacità contributiva ai fini del concorso alle spese pubbliche";
- **FLESSIBILITÀ:** lettera bb) che prevede la possibilità per le Regioni e gli Enti locali di sviluppare una propria politica fiscale: "garanzia del mantenimento di un adeguato livello di flessibilità fiscale nella costituzione di insiemi di tributi e compartecipazioni, da attribuire alle regioni e agli enti locali, la cui composizione sia rappresentata in misura rilevante da tributi manovrabili, con determinazione, per ciascun livello di governo, di un adeguato grado di autonomia di entrata, derivante da tali tributi".
- **SUSSIDIARIETÀ ORIZZONTALE:** lett. ff) che dispone: "definizione di una disciplina dei tributi locali in modo da consentire anche una più piena valorizzazione della sussidiarietà orizzontale". È allora necessario individuare il giusto rapporto tra lo Stato, le istituzioni intermedie e, tra queste le famiglie, ed i singoli individui. Lo Stato non può né deve sottrarre alle famiglie quei compiti che esse possono egualmente svolgere bene da sole o liberamente associate, ma deve positivamente favorire e sollecitare al massimo l'iniziativa responsabile delle famiglie.
- **FAVOR FAMILIAE (sostegno alla famiglia):** lettera gg) che dispone: "individuazione di strumenti idonei a favorire la piena attuazione degli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione, con riguardo ai diritti e alla formazione della famiglia e all'adempimento dei relativi compiti".

Questi principi di coordinamento interesseranno l'intero sistema tributario regionale e locale. Con la riforma del federalismo fiscale, il quadro tributario attuale è destinato a essere modificato in profondità. Oggi, infatti, una Regione, anche se volesse praticare una propria politica fiscale a favore della famiglia, non può prevedere detrazioni o deduzioni sulla propria addizionale IRPEF: si arriva così alla situazione per cui un single viene a pagare la stessa addizionale regionale di un padre di famiglia con diversi figli a carico. Si tratta di una situazione di congelamento dell'autonomia

regionale che è destinata a essere stravolta dalla nuova legge, che per effetto dei principi dettati dall'articolo 2 e dall'articolo 7 della legge stessa, porterà all'emanazione di una serie di decreti legislativi diretti a modificare la normativa statale e a favorire lo sviluppo di politiche fiscali regionali dirette anche ad attuare il *favor familiae*. Infatti è espressamente previsto all'articolo 7 della legge delega che: "I decreti legislativi disciplinano i tributi delle regioni, in base ai principi e criteri direttivi: per i tributi propri derivati, istituiti e regolati da leggi statali, il cui gettito è attribuito alle regioni, le regioni, con propria legge, possono modificare le aliquote e disporre esenzioni, detrazioni e deduzioni nei limiti e secondo criteri fissati dalla legislazione statale e nel rispetto della normativa comunitaria. Per le addizionali sulle basi imponibili dei tributi erariali, le regioni, con propria legge, possono introdurre variazioni percentuali delle aliquote delle addizionali e possono disporre detrazioni entro i limiti fissati dalla legislazione statale".

Anche a livello locale sarà possibile la stessa cosa: l'autonomia degli enti locali, infatti, si realizzerà anche attraverso il potere, entro i limiti fissati dalle leggi, di "modificare le aliquote dei tributi ... e di introdurre agevolazioni" (articolo 12, lettera h) della legge delega). Attenzione però a tener conto della esigenza di non complicare troppo la vita ai contribuenti, dal momento che nel nostro Paese esistono più di ottomila Comuni e che quindi vi è anche forte l'esigenza di una semplificazione del quadro impositivo. Anche perchè uno dei pilastri del federalismo è proprio la semplificazione e la riduzione degli adempimenti a carico dei contribuenti, l'efficienza nell'amministrazione dei tributi, la razionalità e coerenza dei singoli tributi e del sistema nel suo complesso. Se ciò si tradurrà in realtà la nostra gente avrà un grande beneficio, evitando di sprecare interminabili ore in code e procedure burocratiche. Questo sarà un beneficio "implicito" del federalismo che andrà a vantaggio sia dei singoli cittadini che delle nostre imprese.

Per ipotizzare il possibile sviluppo dell'ordinamento fiscale del nostro Paese, si può prendere come riferimento quanto è avvenuto in quello spagnolo con l'introduzione del federalismo fiscale. È stata riconosciuta la possibilità per le Comunità Autonome di attuare interventi a sostegno della natalità. Queste politiche hanno ottenuto il gradimento delle istituzioni territoriali, che le hanno adottate e incrementate negli anni successivi all'attribuzione delle loro competenze normative. L'esempio spagnolo, che in base al decreto sul fisco regionale è destinato a presentarsi come un modello per noi, mette in evidenza come la possibilità dell'autonomia fiscale, una volta riconosciuta, sia facilmente destinata a tradursi in un circolo virtuoso. Le prospettive che con il federalismo fiscale si aprono nel nostro Paese sono quindi

molto significative, soprattutto a fronte della latitanza accumulata negli anni passati dal livello statale centrale, e potrebbero davvero essere all'origine di un analogo circolo virtuoso dove, a fronte del ridimensionamento della pressione fiscale statale, si sviluppano sistemi tributari regionali e locali maggiormente attenti ai bisogni della nostra gente.

In particolare a livello regionale l'attuazione pratica dei principi della legge delega del federalismo potrà avvenire nell'ambito della nuova addizionale IRPEF, la cui dimensione quantitativa dovrebbe divenire appunto molto più rilevante dell'attuale, con contemporanea ed equivalente riduzione di quella nazionale.

Nell'ambito del nuovo federalismo fiscale, ed in particolare secondo lo schema di decreto legislativo di autonomia di entrata delle regioni a statuto ordinario, nonché delle province, attualmente all'esame delle Commissioni parlamentari, le Regioni potranno considerare i carichi familiari nell'addizionale IRPEF, ad esempio tramite il riconoscimento di detrazioni regionali per ogni figlio a carico. La soluzione prevista dal decreto è analoga a quella spagnola, dove alla detrazione statale si aggiunge la detrazione regionale sulla propria quota IRPEF. Sempre sull'addizionale IRPEF si introduce un'altra novità, che riguarda i sistemi regionali di attuazione del principio di sussidiarietà orizzontale, consentendo di utilizzare la leva fiscale per agevolare l'effettuazione di certe attività a carattere sociale: la prospettiva è quella di permettere la detraibilità diretta in sede di IRPEF di svariate forme di bonus a favore delle famiglie e dei singoli (erogazione di sussidi, voucher, buoni servizio,...), la cui diffusione è ora ostacolata da forti difficoltà burocratiche. Evitando tutta una serie di complicati passaggi burocratici, si lascerebbero, ad esempio, fin dall'inizio i soldi alle famiglie evitando l'illogico meccanismo "prelievo e poi redistribuzione" delle medesime risorse. È quindi più semplice consentire alle Regioni di attuare le loro politiche differenziate attraverso, là dove è possibile, detrazioni dall'addizionale regionale IRPEF: il contribuente si tiene in tasca i soldi, li spende nel servizio che vuole (pubblico o privato) e li detrae dalla dichiarazione dei redditi. Si tratta di misure di riduzione del carico fiscale che si ricollegano a un mutamento di prospettiva, che preferisce al circuito prelievo-erogazione di servizi la libera risposta che i soggetti possono dare alle proprie necessità, innanzitutto tramite le risorse che conservano e che non vengono loro sottratte dal fisco regionale.

La possibilità di disporre le detrazioni richiamate sarà però sospesa per le Regioni impegnate nei piani di rientro dal deficit sanitario. Quello della sanità è un'altro dei gravi problemi che investono il nostro Paese e le nostre famiglie. La nuova legislazione sul federalismo fiscale serve anche e soprattutto in questo settore se è

vero che la maggior parte delle Regioni soprattutto del Centro-Sud, registrano un disavanzo di gestione, concentrato per lo più in Lazio, Campania e Sicilia. I costi operativi sono così profondamente diversificati nelle Regioni e il criterio della "spesa storica", che è ancora oggi alla base del riparto del Fondo sanitario nazionale, risulta sempre più insopportabile per la nostra gente che vive nelle aree caratterizzate da maggiore efficienza. Gli stessi livelli essenziali di assistenza da assicurare su tutto il territorio nazionale sono diventati talora l'alibi per coprire inefficienze e sprechi, anche perché privi di efficaci meccanismi di controllo e monitoraggio. La loro introduzione non ha generato il cambiamento auspicato. Mancano strumenti informativi e valutativi in grado di cogliere le differenze tra domanda e offerta di salute per arrivare a un loro progressivo riallineamento. Anche per la spesa socio-assistenziale si registra una profonda diversità tra le varie aree del Paese. Se nelle aree più efficienti si è realizzata una adeguata integrazione tra servizi sociali, sanitari e assistenziali, nel Centro-Sud ciò non è avvenuto.

Con il decreto che determinerà i costi e i fabbisogni standard nel settore sanitario, all'esame delle Commissioni parlamentari, si cercherà di dare una scossa all'immobilismo che ha caratterizzato alcune Regioni e soprattutto si perseguirà il principio che "chi spreca, paga". Vi sarà la definizione di standard qualitativi in grado di migliorare il livello dei servizi per tutti, anche per chi abita nelle Regioni finora mal gestite. Federalismo sanitario non significa ovviamente abbandonare a sé stesse intere aree geografiche o ancorare la spesa al reddito prodotto lì e al conseguente gettito fiscale, ma vuol dire passare dal finanziamento della spesa storica, che spesso incorpora alti livelli di inefficienza, ai costi standard, ovvero al finanziamento dei servizi erogati secondo principi di efficienza e appropriatezza.

Famiglia, Federalismo e non solo

Nei prossimi anni si dovranno quindi adottare strumenti concretamente idonei, cioè che si dimostrino non solo in ipotesi, ma anche nei fatti realmente efficaci ai fini del raggiungimento dell'obiettivo della tutela e agevolazione delle famiglie. Tra questi, la legge di attuazione sul federalismo fiscale può essere l'occasione per giungere, a più di sessant'anni dall'entrata in vigore della Costituzione, a quella politica tributaria a favore della famiglia che da troppo tempo è attesa. Ma occorrerà vigilare attentamente sull'intero e molto articolato procedimento di attuazione.

Con il federalismo fiscale si innescherà un meccanismo che trasformerà totalmente la struttura del nostro Paese. Gli effetti saranno visibili a tutti, cambieranno tante cose

ed in meglio. Cambierà il sistema del prelievo fiscale, il modo di amministrare la cosa pubblica; soprattutto si andrà finalmente una volta per tutte a smantellare l'impostazione centralista e assistenzialista di questo Paese. Il federalismo fiscale genererà efficienza e sarà veicolo di sviluppo, ed a beneficiarne saranno soprattutto le nostre imprese e le nostre famiglie. Ci saranno meno sprechi e quindi maggiori risorse a disposizione degli enti virtuosi che potranno destinarle a politiche sempre più a favore della nostra gente. Lo spostamento del baricentro del prelievo fiscale più a livello locale, avvicinando il prelievo al suo reimpiego, renderà più evidenti e trasparenti le finalità e la qualità delle politiche attuate dai vari amministratori locali. Questo è un principio cruciale del federalismo: noi ci rivolgiamo principalmente ai Comuni per i nostri bisogni concreti. Quindi le risposte le devono dare gli enti a noi più prossimi. È naturale dunque che siano i Comuni a gestire direttamente le risorse per soddisfare le necessità dei servizi per la nostra gente, essendo il livello di governo più idoneo per lo svolgimento dei compiti di tutela e assistenza delle famiglie.

Creando un collegamento diretto tra reperimento delle risorse pubbliche e gestione della spesa, si rafforza sempre più sia il controllo degli enti sui contribuenti, con recupero dell'evasione, sia il legame tra gli amministratori ed i cittadini, che sono in grado di valutare meglio se l'entità delle tasse pagate giustifichi o meno la qualità dei servizi erogati. Questo porterà sicuramente ad un significativo risparmio, poiché gli amministratori pubblici, responsabilizzati, dovranno necessariamente essere più accorti nella gestione della finanza pubblica.

Un errore piuttosto diffuso consiste nel dire che il federalismo fiscale costa. In realtà è l'opposto. Il "costo" ci sarebbe infatti non riformando, ma conservando l'assetto attuale. Un maggior "costo" ci sarebbe se non fossero contenute le attuali dinamiche di spesa. Serve il controllo democratico esercitato dai cittadini nei confronti degli eletti e dei propri amministratori pubblici. Il controllo esercitato nella sequenza "vedo-voto-pago". Questa è infatti la vera base della democrazia.

Qualcuno, come la CGIA di Mestre (associazione artigiani piccole imprese), si è chiesto chi ci guadagnerà dall'attuazione del decreto sul federalismo, in particolare quello municipale. Loro hanno fatto un po' di conti per misurare gli effetti economici che emergeranno dall'applicazione del nuovo decreto sui principali Comuni capoluogo di Provincia. Ebbene, a fronte di circa 11.243 miliardi di euro di trasferimenti che saranno soppressi a tutti i Comuni, l'Erario devolverà a quest'ultimi lo stesso importo. Nel dettaglio poi, la differenza tra trasferimenti soppressi e imposte devolute ai Comuni, ha consentito di dire all'Ufficio Studi di Mestre che da questa operazione ne trarranno vantaggio i Sindaci del Nord. Milano, ad esempio, sarà il Comune più premiato da questa operazione. In termini pro capite il vantaggio



Sindacato Padano - SIN. PA.

Segreteria Generale

economico sarà di 211€. Seguono Monza, con +201 € pro capite, Parma, con +144 € pro capite, Imperia, con +141 € pro capite e Siena con 132 €.

Che il federalismo municipale premi le amministrazioni virtuose non è certo una novità, proprio perchè le nuove norme responsabilizzano gli enti locali nella gestione delle risorse. È sempre bene ricordare che il federalismo non aumenta le tasse, anzi. È una "medicina" per il nostro Paese, anche per il Sud.

L'impiego di un altro "farmaco salva-vita" che la Lega Nord e soprattutto il Sin.Pa. Sindacato Padano auspica da decenni è l'introduzione, parallelamente alla riforma federale, di una contrattazione regionale che sappia adeguare stipendi e pensioni al reale costo della vita del territorio in cui uno vive.

Il caro vita rischia di alleggerire ancor di più i portafogli delle nostre famiglie. Secondo un'elaborazione di inizio marzo 2011 dell'Ufficio Studi della CGIA di Mestre su dati Istat, l'aumento dei prezzi rilevati nell'ultimo anno potrebbe far aumentare la spesa media delle famiglie mediamente di 857,30 €: a livello territoriale il picco più elevato lo si potrebbe raggiungere al Nord (+ 989,30 € pari a +2,95%); più contenuti, invece, i possibili aumenti al Centro (+897,90 € pari a + 2,94%) ed al Sud (+634,80 € con una variazione del +2,76%).

L'adeguamento delle retribuzioni è quindi oramai una misura urgente e non ulteriormente rinviabile se non si vuole rischiare un impoverimento generalizzato di tutto il Paese. Nel passaggio dalla lira all'euro le retribuzioni non hanno tenuto il passo del livello dei prezzi: la percentuale delle famiglie che non arrivano, o arrivano alla fine del mese con difficoltà, è preoccupante. Gli stipendi sono sempre gli stessi. O meglio, il loro potere di acquisto è fortemente diminuito. Una catena che frena lo sviluppo e mette in seria difficoltà le famiglie e soprattutto quei giovani che una famiglia non riescono a crearla perchè spesso senza un'occupazione.

Il contratto nazionale oggi non garantisce più nessuno, nè al Nord, nè al Centro e nemmeno al Sud. Quello del valore degli stipendi legati al territorio è un obiettivo ambizioso, ma anche l'unico in grado di dare alle famiglie quelle risposte che si aspettano e chiedono a gran voce. In quest'ottica sicuramente sia la Lega Nord che il Sindacato Padano, non solo con il federalismo fiscale ma in ogni modo saranno sempre al fianco delle nostre famiglie.

COME FUNZIONA IL FEDERALISMO MUNICIPALE

Leggendo la tabella che segue, risulta subito evidente quali siano gli effetti benefici dell'applicazione del federalismo municipale.

Prendiamo ad esempio i dati riguardanti il **Comune di Milano** per il 2011:

Nelle casse del **Comune rimarranno 544 €** in più per ogni cittadino che non verranno più versati allo Stato centrale ma trattenuti sul territorio. **Dallo Stato centrale verranno trasferiti 333 € in meno.**

Quindi **nel Comune di Milano saranno disponibili** per servizi e interventi **211 €** in più per ogni cittadino (544 € - 333 €)

In totale le risorse disponibili da investire sul territorio di Milano cresceranno di 276 milioni e 454.000 euro

Comune	imposte che rimangono al comune per ogni cittadino	trasferimenti in meno al Comune dallo Stato per ogni cittadino	differenza per cittadino	Scostamento totale risorse al Comune
MILANO	544	-333	211	+ 276 milioni e 454.000

Al contrario, nei Comuni dove fino ad oggi, grazie al meccanismo della spesa storica che premia chi spende di più, gli amministratori avevano potuto sprecare allegramente, l'introduzione del federalismo municipale (e dei costi standard) obbligherà ad essere più attenti e responsabili.

Nel **Comune di Napoli**, ad esempio, per il 2011:

Dallo Stato centrale verranno trasferiti **543 € in meno** per ogni cittadino mentre nelle casse del **Comune rimarranno 216 €** per ogni cittadino che non verranno più versati allo Stato centrale ma trattenuti sul territorio

Questi fondi sono però insufficienti al Comune per coprire la sua “spesa storica” per ogni abitante ($216 € - 543 € = -327 €$) e quindi **agli amministratori non resterà che ridurre gli sprechi o aumentare le tasse locali per coprire una differenza totale di risorse di 314 milioni e 618.000 euro!**

Comune	imposte che rimangono al comune per ogni cittadino	trasferimenti in meno al Comune dallo Stato per ogni cittadino	differenza per cittadino	Scostamento totale risorse al Comune
NAPOLI	216	-543	-327	-314 milioni e 618.000

Questo permetterà agli amministratori virtuosi di programmare i primi interventi urgenti per migliorare le condizioni di vita dei propri cittadini e obbligherà gli “spreconi” a dover rivedere il loro modo di amministrare i soldi pubblici.

I cittadini-elettori potranno, a fine mandato, finalmente giudicare direttamente come sono stati spesi i loro soldi. Chi avrà ben amministrato verrà premiato dal voto, chi avrà sbagliato sarà mandato a casa.

Le risorse in gioco nella fase transitoria del federalismo

Stime e proiezioni per l'anno 2011 (per i comuni delle Regioni ordinarie)

(valori in euro)

Comune	Stima trasferimenti soppressi in euro procapite (1)	Stima imposte devolute ai comuni in euro procapite (2)	Scostamento (2)-(1)	
			in euro procapite	Scostamento totale in migliaia di euro
MILANO	333	544	211	276.454
MONZA	223	424	201	24.449
PARMA	230	375	144	26.647
IMPERIA	157	298	141	5.951
SIENA	244	376	132	7.182
PESCARA	209	328	119	14.690
LODI	170	285	115	5.067
PADOVA	230	334	104	22.072
MANTOVA	237	329	91	4.406
BRESCIA	215	300	86	16.460
RIMINI	229	315	86	12.121
BOLOGNA	345	431	85	32.183
LECCO	205	282	77	3.678
PAVIA	267	341	75	5.307
TREVISO	228	299	71	5.842
PISA	307	373	66	5.748
VERONA	305	367	62	16.394
CUNEO	207	269	61	3.399
VARESE	220	277	57	4.630
VICENZA	224	279	56	6.422
MODENA	251	305	55	10.012
PIACENZA	220	274	54	5.588
BERGAMO	250	303	53	6.309
SAVONA	226	278	52	3.248
CREMONA	215	264	49	3.523
FIRENZE	371	416	45	16.644
COMO	239	282	43	3.668
VERCELLI	181	220	40	1.866
VERBANIA	197	236	39	1.216
REGGIO NELL'EMILIA	222	255	33	5.570
BIELLA	207	226	18	847
FROSINONE	171	187	16	764
BELLUNO	185	200	15	555
PRATO	240	255	15	2.822
ALESSANDRIA	228	242	14	1.313
LUCCA	262	275	13	1.065
VENEZIA	315	326	12	3.145
MACERATA	210	221	11	466
SONDRIO	214	223	9	197
AREZZO	227	229	1	130
ISERNIA	185	186	1	12
CAMPOBASSO	178	177	-1	-68
LECCE	229	227	-2	-211

Segreteria Generale

PESARO	237	230	-8	-730
FERMO	171	163	-8	-297
VITERBO	220	212	-8	-508
RAVENNA	225	216	-8	-1.305
TERAMO	187	178	-9	-503
FORLI'	252	236	-16	-1.897
ROVIGO	205	188	-17	-910
ASTI	241	224	-18	-1.338
GROSSETO	232	212	-19	-1.574
LA SPEZIA	253	233	-20	-1.866
CHIETI	232	211	-21	-1.158
ANCONA	243	221	-22	-2.252
NOVARA	259	219	-39	-4.106
ROMA	448	409	-39	-108.063
BARLETTA	227	185	-42	-3.927
MASSA	233	189	-44	-3.127
PERUGIA	251	205	-46	-7.717
LATINA	219	173	-46	-5.500
BARI	309	257	-52	-16.609
PISTOIA	244	189	-56	-5.031
TORINO	352	290	-62	-56.692
AVELLINO	266	199	-67	-3.790
RIETI	215	143	-71	-3.413
MATERA	218	139	-79	-4.804
ASCOLI PICENO	225	144	-82	-4.173
LIVORNO	271	189	-82	-13.246
TERNI	279	185	-94	-10.653
FERRARA	299	204	-95	-12.787
CASERTA	271	176	-95	-7.466
GENOVA	370	258	-113	-68.802
VIBO VALENTIA	253	134	-119	-4.039
CROTONE	239	91	-148	-9.076
CATANZARO	292	138	-154	-14.328
REGGIO DI CALABRIA	287	132	-154	-28.688
BENEVENTO	292	135	-157	-9.752
POTENZA	333	169	-164	-11.238
SALERNO	404	234	-170	-23.682
BRINDISI	297	123	-175	-15.690
FOGGIA	332	140	-192	-29.355
L'AQUILA	332	123	-208	-15.128
TARANTO	380	165	-215	-41.506
COSENZA	437	168	-269	-18.730
NAPOLI	543	216	-327	-314.618

(1) stima possibili trasferimenti statali da abolire, al netto dei tagli del DL 78/2010

(2) stima della distribuzione dei gettiti devoluti prima che intervenga l'azione del Fondo sperimentale di riequilibrio

Elaborazione: Ufficio Studi CGIA di Mestre su dati Ministero dell'Interno, Dipartimento delle Finanze e COPAFF

prodotto in proprio - marzo 2011